

Amadeus

Ottorino Respighi

(Bologna, 9/7/1879 - Roma, 18/4/1936)

Concerto "all'antica" in la minore per violino e orchestra P075 (30'50)

1	Allegro	12'58
2	Adagio non troppo	8'10
3	Scherzo. Vivace, tempo di minuetto	9'41

Sei pezzi per violino e pianoforte P031 (25'49)

4	Berceuse	3'47
5	Melodia	3'46
6	Legende	5'52
7	Valse caressante	4'11
8	Serenata	2'48
9	Aria	5'23

Cinque pezzi per violino e pianoforte P062 (21'40)

10	Romanza	4'34
11	Aubade	3'28
12	Madrigale	4'33
13	Berçeuse	2'56
14	Humoresque	6'07

Davide Alogna, violino • Irene Veneziano, pianoforte
Orchestra Sinfonica di Sanremo
Roberto Gianola, direttore



Ottorino Respighi

Concerto "all'antica"
Pezzi per violino e pianoforte

Davide Alogna, violino • Irene Veneziano, pianoforte
Orchestra Sinfonica di Sanremo
Roberto Gianola, direttore

REGISTRAZIONE INEDITA

Amadeus

Amadeus

OTTORINO RESPIGHI

(Bologna, 9/7/1879 - Roma, 18/4/1936)

Concerto "all'antica" in la minore per violino e orchestra P075

1 Allegro (12'58) • 2 Adagio non troppo (8'10) • 3 Scherzo. Vivace, tempo di minuetto (9'41)

Composizione 1908 • Prima esecuzione Budapest, 1925

Prima edizione inedito (Respighi ne ha ricavato in seguito una riduzione per violino e pianoforte, rimasta anche essa inedita)

Organico violino solista, flauto, 2 oboi, 2 clarinetti, fagotto, 2 corni, archi

Registrazione live in concerto 13 marzo 2014, Teatro dell'Opera del Casinò, Sanremo

Sei pezzi per violino e pianoforte P031

4 Berceuse (3'47) • 5 Melodia (3'46) • 6 Legende (5'52)
7 Valse caressante (4'11) • 8 Serenata (2'48) • 9 Aria (5'23)

Composizione 1901 (il n. 2 è del 1902, San Pietroburgo)

Prima esecuzione Monghidoro, Chiesa della Madonna dei Boschi, 1901 (n. 6)

Prima edizione Bologna, Bongiovanni, 1905

Organico violino e pianoforte

Cinque pezzi per violino e pianoforte P062

10 Romanza (4'34) • 11 Aubade (3'28) • 12 Madrigale (4'33)
13 Berceuse (2'56) • 14 Humoresque (6'07)

Composizione 1906 • Dedica al Duca di York

Prima esecuzione Teatro Regio Ducale di Milano, 26 dicembre 1870

Prima edizione Vienna - Trieste, Schmidl, 1906

Organico violino e pianoforte

Davide Alogna, violino • **Irene Veneziano**, pianoforte
Orchestra Sinfonica di Sanremo • **Roberto Gianola**, direttore

Ottorino Respighi Concerto "all'antica" Pezzi per violino e pianoforte

di Stefano Valanzuolo

Nell'accingersi all'ascolto e all'analisi di questo progetto discografico, interamente dedicato all'opera violinistica di Ottorino Respighi, sarà bene prendere in considerazione un paio di elementi che, opportunamente messi in connessione, ritroveremo alla base degli esiti musicali. Il primo, più specifico, è dato dalla predilezione che il compositore ebbe nei confronti del violino: molto giovane, Respighi entrò a far parte dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, la sua città, e in seguito fu ingaggiato come violinista al Teatro Imperiale di Pietroburgo per la stagione d'opera italiana (1898-1900). Questa esperienza in Russia, aggiungiamo, lo pose a confronto diretto con Rimskij-Korsakov, il quale avrebbe influenzato in maniera si-

gnificativa lo stile di Respighi, specie per quanto riguarda il trattamento dell'orchestra e la ricerca espressiva di effetti cromatici fuori dall'ordinario. L'altro aspetto da considerare va riferito all'amore che il compositore bolognese nutrì per i classici e, segnatamente, per l'antico in musica; un amore evoluto in ricerca priva di eccessi filologici ma perseguita tenacemente e con coerenza nel tentativo di giungere a un linguaggio che, nel segno di una tradizione nobile e italiana, evolvesse in forme *altre*, personali e attuali.

Questo specifico approccio respighiano, confortato da una predilezione violinistica assodata, conduce alla genesi del *Concerto "all'antica" in la minore per violino e orchestra P075*. Scritto tra il 1905 e il 1908, costituisce, a ben vedere, forse il primo esempio compiuto di riflessione intorno al passato attuata da Respighi. Sarà solo dopo l'esecuzione a Berlino (1909) de *Il lamento di Arianna*, trascrizione fantasiosa sull'originale di Monteverdi, che pubblico e stampa tedeschi prenderanno a lodare la mano felice del giovane autore italiano, capace di ridare luce, con gusto e personalità, a capolavori qualche volta dimenticati.

Il *Concerto in la minore* è pagina persino un po' misteriosa cui la storia, ad onta della bellezza oggettiva della materia musicale, non ha concesso fortuna e fama adeguate. Eseguito per la prima volta a Budapest, da Remy Principe (già Primo violino dell'Orchestra di Santa Cecilia) negli anni Venti del secolo scorso, il *Concerto* quasi scomparire, successivamente, dal grande repertorio per lo strumento. Riapparirà negli anni Novanta, grazie a un'intuizione del violinista tedesco Ingolf Turban, che a Respighi concederà assidua attenzione discografica. Ma entrare in possesso della parte solistica, ancora oggi non è possibile: del *Concerto* esiste una sola edizione a stampa ed è limitata al noleggino delle parti orchestrali. Stimolato da un'ascolto casuale alla radio, pochi anni fa, Davide Alogna si è posto, infine, sulle tracce del manoscritto respighiano, e lo ha trovato muovendosi tra Monaco e Bologna. Di più: tra le mani gli è capitato pure l'autografo della riduzione originale per violino e pianoforte, questa assolutamente inedita, che di fatto apparenta ancor più esplicitamente la pagina, per questioni di gusto e scrittura, ai quasi coevi *Sei Pezzi P031* (1901-1905) e ai *Cinque Pezzi P062*

(1906), rendendo coerente oltre che storicamente interessante la scelta di programma riportata in questo cd. Prima del *Concerto "all'antica"*, Respighi si era già cimentato nella produzione per violino e orchestra, tra l'altro privilegiando la stessa tonalità in la minore; ma aveva lasciato incompiuto quel primo lavoro, che sarebbe poi stato completato addirittura nel 2009 da Salvatore Di Vittorio. In seguito, Respighi avrebbe poi composto il *Concerto gregoriano* (1921) e il *Poema autunnale* (1925), per violino solista. Il *Concerto "all'antica"*, tra tutti, è il brano forse più ortodosso nell'approccio e nei risultati, almeno per quanto concerne la struttura generale (articolata in tre movimenti) e l'adesione a uno schema che rimanda a quello del concerto grosso, sia pure attraverso la mediazione della forma sonata. Qualcuno, nella volontà di rifarsi a una prassi formale consolidata, non ha saputo cogliere i segni di una personalità originale e di un progetto audace. Una considerazione, questa, che suona tuttavia ingenerosa. Contestualizzando, infatti, l'opera, ci si rende conto di come Respighi qui appaia precursore di uno stile di là da

venire, quasi pervenendo a un "neoclassicismo" ante litteram (Stravinskij non ha ancora svelato il suo *Pulcinella*) che sfocia nell'adozione di un linguaggio, per certi versi (e solo a tratti), neobarocco. Alla fine, il *Concerto* si pone quale tappa significativa nell'ambito di un percorso strumentale che prova a scrollarsi di dosso il retaggio del grande Ottocento europeo, e nel farlo non disdegna di guardare indietro, ad archetipi inossidabili, in modo comunque non pedissequo.

Il primo movimento del *Concerto* (Allegro \square) si apre con un tema in minore evocato dall'orchestra e subito ripreso dal solista, al quale la partitura lascia, in seguito, varie chances di visibilità durante lo sviluppo del secondo tema, in maggiore, e durante la corposa cadenza finale. Il secondo tempo (Adagio non troppo \square) è quello che, con ogni probabilità, fa pensare allo stile "antico" del titolo: un'ampia melodia si imprime nella memoria dell'ascoltatore, proiettata su uno sfondo di rassicurante rigore formale. Il più complesso dei tre movimenti è quello finale (Scherzo. Vivace, tempo di minuetto \square), disegnato in modo da assicurare al racconto un brillante finale cui

concorre, per contrasto, l'inserimento del Minuetto, ultimo omaggio alla tradizione. Gli altri due lavori inclusi in questo disco proiettano, invece, Respighi in una dimensione cameristica entro la quale, specie in anni giovanili, egli si mosse spesso e volentieri, dando spazio importante alla produzione per violino. In questo caso, però, il semplice discorso di rivalutazione e/o riscrittura del passato non appare sufficiente a esaurire l'impeto creativo e la novità profusi dall'autore bolognese. Il quale si muove, specie a inizio carriera, in un'Italia musicale assillata soprattutto dall'ansia di seppellire il verismo, troppo poco radicato per non essere condannato a un rapido esaurirsi. Scrive Casella – che alla produzione di Respighi guardò con cura non casuale – nel 1941: «*Per reagire contro il verismo l'unica via possibile era quella di appoggiarsi sulle avanguardie europee nate dall'impressionismo. E in questo, Respighi fu con noi tutti. Ma gli mancò, a un dato momento, il coraggio di andare avanti su quella via, che doveva portare, e infatti portò, a una totale reazione contro l'impressionismo... Vi erano in lui due nature: una sensibilità sinceramente orientata ver-*

so il modernismo... e una seconda natura che lo portò ad adagiarsi comodamente sulle posizioni del successo, impedendogli di superare l'impressionismo franco-russo dal quale era partito e che rimase sempre, assieme con un certo carattere romantico alquanto intedescato ereditato dal suo maestro Martucci, la base della sua arte».

Disamina acuta, come si vede, che giustifica pure l'amore di Respighi nei confronti di quel poema sinfonico "intedescato", appunto, di ascendenza straussiana, cui accederà in varie occasioni, cedendo a una tendenza, per altro dichiarata, al descrittivismo.

Ma non è questo che ci interessa, nel caso specifico, quanto, piuttosto, quel passaggio in cui Casella sottolinea il peso, nella vicenda respighiana, del modello impressionista franco-russo (in questa prima fase, più franco che russo... Rimskij arriverà poi), motore e freno dell'impulso creativo. I *Sei pezzi per violino e pianoforte P031*, infatti, vanno ricondotti nei margini di una visione europea cui Respighi si adegua, specie agli esordi del Ventesimo secolo, quasi a cercare – nel caleidoscopio di suggestioni ricavate da viaggi, studi e ascolti –

i segni di un idioma originale. Proprio per questo, i sei tasselli in questione, ai quali l'autore riserva attenzione particolare in termini violinistici, sembrano tratteggiare nostalgicamente le vestigia di una mitteleuropa musicale incarnata da Schumann e specialmente da Brahms, meglio ancora se filtrato attraverso il magistero di Martucci; oppure guardare a un certo universo francese, imperversante all'epoca presso autori emergenti, curiosi e borghesi, fissato in atmosfere che definiremmo addirittura proustiane, come quelle del *Valse Caressante* o della *Serenata*. Che sia *Hausmusik* o *musique de chambre*, parliamo di musica niente affatto superficiale, al di là della patina gradevolmente salottiera e dell'impatto melodico accattivante.

Del 1906, come si diceva, sono infine i *Cinque Pezzi P062*, pubblicati a Vienna, dove la casa editrice Mozarthaus, gestita dal triestino Carlo Schmidl, dava impulso notevole alla diffusione degli autori italiani. Rappresentativi di una fase evolutiva più matura, in cui il violinista va lasciando spazio creativo sempre più ampio al compositore, questi sketches non impongono un ascolto in sequenza, come dimostra il

fatto che siano stati pubblicati singolarmente. Insieme, piuttosto, formano una sorta di polittico articolato in sei miniature, ognuna in grado di esibire la propria carica inventiva – formale e melodica – in margini ridotti. I titoli, la cui funzione sembra essere più allusiva che didascalica, forniscono delle coordinate emotive, mentre i brevi racconti si snodano in un sapiente equilibrio di luci e ombre che contribuirà a fare dell'*op. 62* uno dei punti di riferimento della letteratura cameristica di inizio Novecento. Gran tessitore di temi melodici, Respighi fornisce un pregevole esempio

di questa sua qualità nella Romanza [10] che apre il ciclo. *Aubade* [11] è appena uno schizzo, attraversato da echi popolari. Con *Madrigale* [12] l'autore si addentra con acclarata consapevolezza nel territorio classico, ma la traccia di base è trasformata fino a dare sviluppi sorprendenti. Ancora una melodia dolcissima per la *Berceuse* [13], sostenuta da una trama pianistica fitta e sapiente. L'ultimo brano, *Humoresque* [14], è anche il più lungo dei cinque, trovando sviluppo in tre sezioni che si intersecano, facendo seguito alla brillante cadenza violinistica di esordio.

Davide Alogna, violino

Si è diplomato con il massimo dei voti in violino e in pianoforte principale al Conservatorio "G. Verdi". La sua carriera musicale si apre con il Premier Prix a l'unanimité al Conservatorio Superiore di Parigi e CNR di Boulogne Billancourt e con il I premio al "Prix d'interpretation musical" del 2009 della Cité Universitaire di Parigi e dall'INAEM di Spagna. Ha studiato composizione con Luca Francesconi. Si è perfezionato sotto la guida di Felice Cusano, Maryvonne Ledizes, Zakhar Bron, Pavel Berman e Klaidi Sahatci. Ha seguito all'Accademia Chigiana i corsi di perfezionamento di Giuliano Carmignola che gli ha conferito il diploma d'onore definendolo «*un grandissimo talento*». Svolge un'intensa attività concertistica sia da solista che da camerista per importanti associazioni concertistiche in tutto il mondo.

Nell'aprile 2014 il suo debutto solistico alla prestigiosa Philharmonie di Berlino. Ha collaborato con Natalia Gutman, Élisé Virsaladze, Andrea Bacchetti, Roberto Plano, Leonora Armellini, Giulio Tampalini, Massimo Laura. Ha collaborato, anche in veste di prima parte, con istituzioni tra cui l'Orchestra Sinfonica Verdi di Milano, il Teatro Comunale di Bologna, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e l'Orchestra della Toscana.

Nel 2010 gli è stato conferito dal comune di Milano il Premio all'eccellenza nella musica 2010. Gli è stato affidato per lungo tempo uno Stradivari con il quale ha tenuto concerti in diretta RAI, per il Consiglio dei Ministri e negli U.S.A. Ha all'attivo diverse incisioni da solista per le etichette Velut Luna, Phoenix Classics, Amadeus e Brillant Classics. Ha tenuto numerose tournée accompagnato da svariate orchestre tra cui l'orchestra Filarmonica Italiana (OFI), la Sinfonica di Sanremo, l'Orchestra di Stato del Messico (OSEM), l'Osteirreichische Symphoniker di Linz (Austria), l'Orchestra Tchaikovsky (Russia), le Filarmoniche di Kiev, di Leopoli (Ucraina), Kalisz (Polonia) Ploiesti, Bacau (Romania), l'orchestra Baskent di Ankara, l'Istanbul Philharmonic (Turchia), Orchestra del Mediterraneo (Francia), la Filarmonica di Gorizia, l'Orchestra 1813 di Como.

È docente di Violino presso il Conservatorio F. Cilea di Reggio Calabria. Dal 2013 è Direttore artistico del Festival "Como Classica".

Irene Veneziano, pianoforte

Svolge intensa attività concertistica in tutto il mondo. A Pechino è stata nominata membro onorario del Beijing Bravoce Music Club e in Perù ha ricevuto il titolo di "Visitante distinguida".

Nel 2011 ha debuttato al Teatro Alla Scala di Milano. Ha vinto una trentina di concorsi pianistici nazionali ed internazionali. Semifinalista al prestigiosissimo Concorso "F. Chopin" di Varsavia, ha ottenuto tra gli altri il Prix Jean Clostre a Ginevra e il Grand Prix al "Tim" di Parigi. Si è diplomata con 10, lode e menzione al "G. Puccini" di Gallarate. Ha ottenuto il Diploma Accademico di II livello al "G. Verdi" di Milano, il Diploma di Musica da Camera all'Accademia di Imola, il Diploma di Perfezionamento all'Accademia di S. Cecilia di Roma (e "Borsa di studio G. Sinopoli" consegnata dal Presidente della Repubblica G. Napolitano al Quirinale) tutti con lode. Ha collaborato con importanti musicisti e direttori d'orchestra.

È docente di pianoforte al Conservatorio "A. Scontrino" di Trapani.

Orchestra Sinfonica di Sanremo

Una delle più antiche e prestigiose realtà musicali italiane con i suoi cento anni di vita festeggiati nel 2005, fa parte delle dodici Istituzioni Concertistico Orchestrali riconosciute dallo Stato ed è Istituzione Culturale di Interesse Regionale della Regione Liguria; dal 1° gennaio 2003 ha acquisito la natura giuridica di Fondazione.

Sede principale dei suoi concerti, più di cento all'anno, è il Teatro dell'Opera del Casinò di Sanremo. Nella sua lunga storia ha visto alternarsi i più grandi direttori ed i maggiori solisti internazionali; il Direttore Stabile ed Artistico è Bruno Santori, mentre il Presidente Onorario è il M° Gianluigi Gelmetti.

Attenta alla valorizzazione dei giovani talenti, è dotata di una grande versatilità che le permette di eseguire, sempre con grandi riconoscimenti, sia il repertorio classico, che quello romantico, moderno e contemporaneo. Dal 2003 partecipa ininterrottamente al Festival della Canzone Italiana di Sanremo organizzato dalla RAI. Dal 2006, sotto l'egida

Interpreti

della Regione Liguria, ha instaurato una convenzione con il Teatro dell'Opera Giocosa di Savona per la produzione di diverse opere liriche.

L'Orchestra vanta collaborazioni con numerosi e prestigiosi Enti musicali italiani e stranieri; in particolare nel giugno 2003, nell'ambito di una trionfale tournée che toccava anche Venezia, Vienna e Praga, l'Orchestra ha tenuto alcuni concerti a San Pietroburgo, per i festeggiamenti dei trecento anni della fondazione di questa città.

Roberto Gianola, direttore

Considerato uno dei più interessanti direttori della nuova generazione, intraprende in poco tempo importanti collaborazioni con orchestre in Usa, Russia, Messico, Austria, Francia, Turchia, Spagna, Portogallo, Ungheria, Repubblica Ceca, Ucraina, Bulgaria, Romania, Brasile, Venezuela, Egitto e negli Emirati Arabi. A soli 34 anni ha debuttato nella prestigiosa Carnegie Hall di New York.

Tra le altre, in Italia ha diretto l'Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra dell'Arena di Verona, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, l'Orchestra Sinfonica di Sanremo. Specializzato nell'opera lirica, ha già diretto in numerose repliche tutto il repertorio tradizionale. Da ricordare il grande successo ottenuto a Seul dove ha diretto Traviata con Mariella Devia e la recente partecipazione alla produzione di *Nabucco* al Teatro di Pechino con Plácido Domingo. Apprezzato anche nel campo sinfonico, ha diretto Mahler, Bartók, Respighi in Messico, Russia, Ungheria e Brasile.

Nell'estate 2013 è stato assistente di Myung-Whun Chung per la preparazione del *Requiem* di Verdi con l'Orchestra della Fenice di Venezia e l'Arena di Verona. Ottiene inoltre un grande successo al Lincoln Center di New York.

Nel 2014 ha diretto al Filarmonico di Verona la *Vedova allegra* di Lehár nella Stagione lirica.

Amadeus

n. 298 (09/2014)

Periodico registrato al Tribunale di Milano 186/19-03-1990

© e ® 2014

Paragon
EDIZIONI

Direttore responsabile **Gaetano Santangelo**

Redazione **Andrea Milanese**

Grafica **Dario Codognato**

Impaginazione **Riccardo Santangelo**

Registrazione **13 marzo 2014, Teatro dell'Opera del Casinò, Sanremo** (Registrazione live in concerto, P075);

23 maggio 2014 (P031) e 23 giugno 2014 (P062), BartokStudio, Bemareggio (MB);

Direzione artistica **Raffaele Cacciola e Federico Caldara**

Ingegnere del suono **Raffaele Cacciola**

Tecnico del suono **Claudio Gattuso**

Editing **BartokStudio**

In copertina **Davide Alogna, Irene Veneziano e Roberto Gianola**

(Foto di Alessandro Matola, scattata presso la "Tenuta dell'Annunziata" di Uggiate Trevano, Como)

Davide Alogna: «A Gaia, con cui condivido tutti i miei sogni, ai miei genitori Mariella e Pietro e ad Anna e Gianni. Si ringrazia il Liceo Musicale Appiani di Monza per la disponibilità».

Roberto Gianola: «Dedico questa pubblicazione alla mia cara mamma che è sempre con me».

N.B.: È possibile scaricare questo booklet in formato digitale all'indirizzo www.amadeusonline.net/books/201409.pdf